

Le «ragioni» della storia

Quando non si vede bene cosa c'è davanti,
viene spontaneo chiedersi cosa c'è dietro.

N. Bobbio, *Politica e cultura*, 1955

Ogni storia scritta nasce dagli interrogativi della nostra coscienza ed è quindi, in senso generale, un processo di autocoscienza, inteso a rispondere alle questioni che il presente pone al passato e a cui il passato risponde mettendo a disposizione il suo archivio di **fatti e documenti da selezionare e interpretare**.

[...] lo storico è studioso non già di un tutto indifferenziato, ma di quegli aspetti degli eventi accaduti a cui la sua coscienza attribuisce significato attraverso la propria ricerca. In questo senso, tutte le opere di storia risultano essere il prodotto delle **scelte intellettuali**, degli **indirizzi di scuola**, delle **proposte interpretative**, dei risultati raggiunti dai loro singoli autori. Questo per un verso. Per l'altro, esse sono destinate all'incontro con i lettori. I quali compiono a loro volta, nell'atto di decidere di accostarsi a un determinato libro di storia, **scelte spirituali e culturali**, che li spingono a quel campo di interesse e non a un altro, a quel libro e non a un altro, a un certo argomento e saggio che ne tratti e non a un altro, oppure all'insieme dell'opera perché lo sguardo è diretto a cogliere i nessi più generali.

Ciò che lega autore e lettore è dunque una rete di problemi. L'uno si pone e pone interrogativi, dà e suggerisce le sue interpretazioni; l'altro ha a sua volta i suoi propri interrogativi da soddisfare, e perciò va a certe pagine, controlla la persuasività delle interpretazioni che gli vengono offerte e magari ne formula di proprie. D'altronde, **se questo legame spirituale insieme organico e criticamente dialettico** tra le due parti non fosse dato come presupposto, **verrebbe meno la ragione dello scrivere e del leggere di storia**.

M. Salvadori, *Il Novecento. Un'introduzione*, 2002.

Il mestiere dello storico



Marc Bloch, *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien*, 1941

Un mot, pour tout dire, domine et illumine nos études :

« **comprendre** ». Ne disons pas que le bon historien est étranger aux passions ; il a du moins celle-là. **Mot**, ne nous le dissimulons pas, **lourd de difficultés ; mais aussi d'espairs. Mot surtout chargé d'amitié.** Jusque dans l'action, nous jugeons beaucoup trop. Il est si commode de crier « au poteau » ! Nous ne comprenons jamais assez. Qui diffère de nous — étranger, adversaire politique — passe, presque nécessairement, pour un méchant. Même pour conduire les inévitables luttes, un peu plus d'intelligence des âmes serait nécessaire ; à plus forte raison pour les éviter, quand il en est temps encore. **L'histoire**, à condition de renoncer elle-même à ses faux airs d'archange, doit nous aider à guérir ce travers. Elle **est une vaste expérience des variétés humaines, une longue rencontre des hommes.** La vie, comme la science, a tout à gagner à ce que cette rencontre soit fraternelle.

Protagonisti della storia



Bertold Brecht (1898-1956)

B.Brecht "Domande di un operaio che legge".

Chi costruì Tebe dalle Sette Porte?

Dentro i libri ci sono i nomi dei re.

I re hanno trascinato quei blocchi di pietra?

Babilonia tante volte distrutta,

chi altrettante la riedificò? In quali case

di Lima lucente d'oro abitavano i costruttori?

Dove andarono i muratori, la sera che terminarono

la Grande Muraglia?

La grande Roma

è piena di archi di trionfo. Chi li costruì? Su chi

trionfarono i Cesari? La celebrata Bisanzio

aveva solo palazzi per i suoi abitanti?

Anche nella favolosa Atlantide

nella notte che il mare li inghiottì, affogarono

implorando aiuto dai loro schiavi.

Il giovane Alessandro conquistò l'India.

Lui solo?

Cesare sconfisse i Galli.

Non aveva con sé nemmeno un cuoco?

Filippo di Spagna pianse, quando la sua flotta

fu affondata. Nessun altro pianse?

Federico II vinse la guerra dei Sette Anni. Chi

vinse oltre a lui?

Ogni pagina una vittoria.

Chi cucinò la cena della vittoria? Ogni dieci anni un grande uomo.

Chi ne pagò le spese?

Tante vicende.

Tante domande.

Studia le storia!



Antonio Gramsci (1891-1937)



Julka, Delio e Giuliano Gramsci

Antonio Gramsci, *L'albero del riccio*, da *Lettere dal carcere*.

Carissimo Delio,

mi sento un po' stanco e non posso scriverti molto. Tu scrivimi sempre e di tutto ciò che ti interessa nella scuola. Io penso che la storia ti piace, come piaceva a me quando avevo la tua età, perché riguarda gli uomini viventi e tutto ciò che riguarda gli uomini, quanti più uomini è possibile, tutti gli uomini del mondo in quanto si uniscono fra loro in società e lavorano e lottano e migliorano se stessi, non può non piacerti più di ogni altra cosa. Ma è così? Ti abbraccio.

Antonio

La cronologia e le periodizzazioni *

La prima informazione che uno storico cerca di ottenere da un documento è la risposta alla domanda "quando?" ovvero "in quale data? [...] La cronologia è la scienza che si occupa della misurazione del tempo, cioè dei **metodi e dei criteri indispensabili per mettere in ordine i fatti che si svolgono nel tempo**. La cronologia studia dunque i **sistemi di datazione**, il cui fine è di stabilire come suddividere il tempo e quale punto di riferimento adottare; ogni misurazione del tempo, infatti, presuppone un **punto di partenza** dal quale effettuare il conteggio. La scelta di questo punto non è in genere casuale; i popoli adottano come punto di riferimento, nella maggior parte dei casi, eventi della propria storia che hanno per loro una particolare importanza, cioè dei **"fatti-simbolo"**. I **romani**, per esempio, misuravano gli anni a partire dalla data presunta della fondazione di Roma (753 a.C.); i **cristiani** introdussero invece, come fatto-simbolo, la **nascita di Gesù**, mentre i **musulmani** presero come riferimento un evento fondamentale della **vita di Maometto, l'Egira** (622 d.C.).

Di fatto la datazione cristiana, oltre ad affermarsi nelle aree di tradizione cristiana come l'Europa, si è imposta in quasi tutto il mondo [...]. È comunque importante ricordarsi che **il nostro sistema di datazione è solo uno delle possibili modalità di datare la storia e che ve ne sono anche altre**. [...]

Una forma particolare di interpretazione storiografica, che utilizza gli strumenti forniti dalla cronologia, è costituita dalle periodizzazioni. **Periodizzare significa catalogare insieme di avvenimenti storici secondo un criterio comune**. Le periodizzazioni possono riguardare lunghi periodi di tempo (**macroperiodizzazioni**) o periodi di tempo più brevi (**microperiodizzazioni**). In ogni caso si tratta sempre di **operazioni interpretative**, giacché è sempre a partire da criteri soggettivi che si decide di dividere la storia in un modo piuttosto che in un altro.

* De Bernardi Guarracino Balzani, *Tempi dell'Europa, tempi del mondo, Guida allo studio*, vol. 1, Bruno Mondadori editore.

L'interpretazione storica e il fatto storico

La storiografia è l'insieme dei **metodi** utilizzati dagli storici per sviluppare le loro ricerche, di cui i libri di storia sono il prodotto finale. Va sottolineato il carattere scientifico di questa disciplina: la storiografia non è infatti una semplice narrazione degli avvenimenti passati, ma una vera e propria "scienza" il cui obiettivo è la **conoscenza** e la **comprensione** del passato.

Ma se la storiografia è una scienza, come ogni scienza deve basarsi su dati osservabili che, nel nostro caso, sono le **fonti** [...]. Lo storico però, non si limita a raccogliere i dati forniti dalle fonti, ma effettua anche delle interpretazioni di questi.

Interpretare, nel campo della storiografia, significa fundamentalmente due cose.

1. Innanzi tutto, serve a **integrare le informazioni fornite dalle fonti**. Molto spesso infatti, in particolare quando vengono studiate epoche molto lontane nel tempo, i dati a disposizione non sono sufficienti per ricostruire in modo preciso gli avvenimenti; lo storico deve allora integrare i **dati certi** con **ipotesi interpretative**, ovviamente non formulate a caso, ma basate su deduzioni effettuate a partire dai dati forniti dalle fonti stesse.

2. In secondo luogo, l'interpretazione dello storico svolge un ruolo decisivo nella **spiegazione degli avvenimenti passati**. Lo storico si pone come obiettivo, infatti, non solo la ricostruzione del passato, ma anche la sua spiegazione. In questo ambito l'interpretazione è molto importante, poiché solo raramente le fonti ci forniscono dati certi. È dunque necessario per lo storico, a partire dai dati disponibili, formulare ipotesi di spiegazione delle cause degli eventi studiati.

La distinzione tra i fatti e le interpretazioni è molto importante, anche se non semplice da realizzare. Schematizzando possiamo dire che i **fatti sono i dati oggettivi**, cioè l'insieme dei fenomeni sulla cui realtà non esistono dubbi; **le interpretazioni, invece, sono le opinioni che gli storici formulano, basandosi sui fatti, ma anche integrandoli con le proprie opinioni personali**. Tuttavia, fatti e interpretazioni sono spesso intrecciati tra loro nel mestiere dello storico; stabilire che cosa sia avvenuto realmente nel passato è talvolta il risultato di un lavoro interpretativo.

L'interpretazione storica e il fatto storico

Non tutti i fatti del passato sono fatti storici, o sono trattati come tali dallo storico. **Qual è il criterio per distinguere i fatti storici dagli altri fatti del passato?**

Che cos'è un fatto storico? Si tratta di una domanda fondamentale, che va analizzata un po' più a fondo. **Secondo l'immagine che il senso comune ha della storia, vi sono alcuni fatti fondamentali, identici per tutti gli storici, che formano, per così dire, la spina dorsale della storia - per esempio, il fatto che la battaglia di Hastings fu combattuta nel 1066.** Ma a questo proposito bisogna osservare due cose. In primo luogo, lo storico non ha prevalentemente a che fare con fatti come questi. Senza dubbio, è importante che la grande battaglia fu combattuta nel 1066 e non nel 1065 o nel 1067 e che fu combattuta a Hastings e non a Eastbourne o a Brighton. **Su tutto ciò lo storico non deve fare affermazioni erranee. [...]**

Si suole dire che i fatti parlano da soli: ma ciò è ovviamente, falso. I fatti parlano soltanto quando lo storico li fa parlare: è lui a decidere quali fatti debbano essere presi in considerazione, in quale ordine e in quale contesto. Un personaggio di Pirandello, mi pare, dice che un fatto è come un sacco: non sta in piedi se non gli si mette qualcosa dentro. L'unico motivo per cui ci interessa sapere che nel 1066 si combatté una battaglia a Hastings è che gli storici lo considerano un avvenimento storicamente importante. E lo storico ad aver deciso che, dal suo punto di vista, il passaggio compiuto da Cesare di un fiumiciattolo come il Rubicone, è un fatto storico, mentre il passaggio del Rubicone compiuto prima o dopo di allora da milioni di altri individui non c'interessa minimamente. Il fatto che uno di voi sia giunto mezz'ora fa a piedi, in bicicletta o in automobile in questo edificio è un fatto del passato esattamente come il fatto che Cesare abbia passato il Rubicone: eppure, molto probabilmente esso sarà ignorato dagli storici. [...] Lo storico è costretto a scegliere. Credere in un duro nocciolo di fatti storici esistenti oggettivamente e indipendentemente dallo storico che li interpreta, è un errore assurdo, che tuttavia è molto difficile da estirpare. **L'esser considerato o meno un fatto storico dipende, quindi, da un problema d'interpretazione. Ciò vale per ogni fatto della storia. [...]**

Lo storico comincia col fare una provvisoria scelta di fatti e con l'avanzare una provvisoria interpretazione, alla luce della quale la scelta è stata compiuta - da altri o da lui stesso. Via via che il lavoro procede, l'interpretazione, la scelta e l'ordinamento dei fatti subiscono sottili e, forse in parte, inavvertiti mutamenti attraverso l'azione reciproca dell'uno o dell'altro elemento. **Tale azione reciproca implica inoltre una reciprocità tra il presente e il passato, dal momento che lo storico è parte del presente e i fatti appartengono al passato.** Lo storico e i fatti storici sono legati da un rapporto di mutua dipendenza. Lo storico senza i fatti è inutile e senza radici; i fatti senza lo storico sono morti e privi di significato.

Le interpretazioni storiografiche *

Da un lato ogni storico è unico, perché propone, per ogni fenomeno esaminato, un proprio punto di vista particolare; d'altro canto esistono **vere e proprie scuole storiografiche**, ovvero dei gruppi di storici che condividono **metodologie di ricerca e di interpretazione dei fenomeni storici**. È corretto affermare che ogni storico può essere fatto rientrare in una scuola storiografica, anche se gli storici più bravi sono quelli che usano in modo più autonomo e originale i metodi della propria scuola di riferimento.

Le scuole storiografiche si differenziano tra di loro principalmente per il tipo di fenomeni analizzati. In ogni epoca avvengono fatti di ogni genere - **politici, sociali, economici, culturali ecc.** - tra i quali lo storico deve scegliere i più importanti ai fini di una adeguata comprensione del passato. Ora, ciò che divide le varie scuole storiografiche è proprio il criterio da adottare nella selezione dei fatti da studiare.

Gli storici dell'Ottocento tendevano, per lo più, a occuparsi dei fenomeni politici. Erano dunque gli stati, la loro evoluzione, la loro organizzazione interna, i loro rapporti reciproci (la diplomazia e le guerre) e i loro capi a. essere prevalentemente trattati, nelle ricerche storiche ottocentesche. Non bisogna dimenticare che la moderna storiografia nasce proprio nell'Ottocento. [...]

Una svolta verso nuovi approcci interpretativi cominciò a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento e dai primi decenni del secolo successivo. Sotto l'influenza di studiosi come il filosofo, economista e teorico socialista Karl Marx (1818-83), molti storici del XX secolo cominciarono a occuparsi anche della sfera economica delle società del passato. Secondo questo tipo di interpretazione, i principali mutamenti storici sono determinati dai grandi mutamenti economici e sociali: per la storiografia marxista, infatti, è il conflitto tra le classi sociali per il controllo dei mezzi di produzione economica il principale motore della storia.

* De Bernardi Guarracino Balzani, *Tempi dell'Europa, tempi del mondo, Guida allo studio*, vol. 1, Bruno Mondadori editore.

Le interpretazioni storiografiche *

La svolta delle "Annales". Una ulteriore e forse ancor più importante svolta nella storiografia del XX secolo venne determinata dal gruppo di storici francesi capeggiati da Marc Bloch (1886-1944) e Lucien Febvre (1878-1956), che nel 1929 fondarono la rivista "Annales". Gli storici della scuola delle "Annales", come vennero ben presto chiamati, riprendevano alcuni aspetti dell'approccio marxista, in particolare l'importanza attribuita ai fenomeni economici, ma **ampliavano notevolmente il campo di interessi della storiografia**. Secondo uno dei più prestigiosi esponenti di questa scuola, Fernand Braudel (1902-85), si può fare una "storia degli avvenimenti" (*histoire événementielle*) e una "storia della lunga durata" (*histoire de la longue durée*): la prima si sofferma solo sugli avvenimenti che durano poco tempo (battaglie, guerre, vicende politiche) e producono conseguenze di breve periodo; la seconda è invece interessata a studiare gli aspetti delle epoche passate che sono durati più a lungo e i cui cambiamenti hanno determinato i mutamenti sociali più profondi. Per Braudel e altri esponenti della scuola delle "Annales" tra i fenomeni di lunga durata bisogna annoverare innanzi tutto i fenomeni economici legati alle modalità di produzione dei beni.

Tuttavia, oltre a questi aspetti, **rientrano nella lunga durata anche fenomeni di altro tipo: la mentalità**, cioè l'insieme delle credenze, quali quelle religiose, che in molte società non mutano per centinaia o addirittura migliaia di anni; **la civiltà materiale**, ovvero l'insieme delle tecniche utilizzate dagli esseri umani nelle loro attività (dagli strumenti di lavoro ai metodi per la cottura dei cibi, dai sistemi di costruzione delle case alle tecniche di fabbricazione dei vestiti); **la vita quotidiana**, cioè i rapporti familiari, i rapporti tra i sessi, i sistemi educativi, l'alimentazione, l'igiene ecc.; **la demografia**, cioè l'evoluzione della popolazione, studiata nei suoi aspetti quantitativi e nelle sue cause e conseguenze .

In questo modo **la storiografia ha cominciato ad occuparsi di temi e soggetti sociali per lo più trascurati dagli storici precedenti**. Si pensi per esempio alla condizione della donna che, fino a pochi decenni fa, era stata solo raramente oggetto di ricerche storiche, né da parte degli storici di impianto politico - visto che i protagonisti della storia politica occidentale sono sempre stati quasi tutti uomini - né da parte di quelli più interessati alle grandi strutture economico-sociali. Inoltre, **questo nuovo approccio alla storia ha spinto gli storici occidentali ad ampliare il proprio campo di indagine allargandolo anche ai continenti e alle civiltà extraeuropee**, che invece gli storici del XIX secolo avevano in larga parte trascurato.

* De Bernardi Guarracino Balzani, *Tempi dell'Europa, tempi del mondo, Guida allo studio*, vol. 1, Bruno Mondadori editore.

FERNAND BRAUDEL, *Les trois temps de l'histoire*. *

Ce livre se divise en trois parties, chacune étant en soi un essai d'explication.

La première met en cause une histoire quasi immobile, celle de l'homme dans ses rapports avec le milieu qui l'entoure ; une histoire lente à couler et à se transformer, faite bien souvent de retours insistants, de cycles sans cesse recommencés. Je n'ai pas voulu négliger cette histoire-là, presque hors du temps, au contact des choses inanimées, ni me contenter, à son sujet, de ces traditionnelles introductions géographiques à l'histoire, inutilement placées au seuil de tant de livres, avec leurs paysages minéraux, leurs labours et leurs fleurs qu'on montre rapidement et dont ensuite il n'est plus jamais question, comme si les fleurs ne revenaient pas avec chaque printemps, comme si les troupeaux s'arrêtaient dans leurs déplacements, comme si les navires n'avaient pas à voguer sur une mer réelle, qui change avec les saisons.

Au-dessus de cette histoire immobile, une histoire lentement rythmée : [...] une histoire sociale, celle des groupes et des groupements. Comment ces vagues de fond soulèvent-elles l'ensemble de la vie méditerranéenne, voilà ce que je me suis demandé dans la seconde partie de mon livre, en étudiant successivement les économies et les États, les sociétés, les civilisations, en essayant enfin, pour mieux éclairer ma conception de l'histoire, de montrer comment toutes ces forces de profondeur sont à l'œuvre dans le domaine complexe de la guerre. Car la guerre, nous le savons, n'est pas un pur domaine de responsabilités individuelles.

Troisième partie enfin, celle de l'histoire traditionnelle, si l'on veut de l'histoire à la dimension non de l'homme, mais de l'individu, l'histoire événementielle de François Simiand : une agitation de surface, les vagues que les marées soulèvent sur leur puissant mouvement. Une histoire à oscillations brèves rapides, nerveuses. Ultra-sensible par définition, le moindre pas met en alerte tous les instruments de mesure. Mais telle quelle, c'est la plus passionnante, la plus riche en humanité, la plus dangereuse aussi. Méfions-nous de cette histoire brûlante encore, telle que les contemporains l'ont sentie, décrite, vécue, au rythme de leur vie, brève comme la nôtre. Elle a la dimension de leurs colères, de leurs rêves et de leurs illusions. [...] Ainsi sommes-nous arrivés à une décomposition de l'histoire en plans étagés. Ou, si l'on veut, à la distinction, dans le temps de l'histoire, d'un temps géographique, d'un temps social, d'un temps individuel.

* *La Méditerranée et le Monde méditerranéen à l'époque de Philippe II, Préface*, Colin, 1949, pp. 13-14